

La lezione fondamentale: “imparare a far luce per dissipare l'ombra”, questo significa superare resistenze e atteggiamenti molto radicati nella Chiesa

MEDIA E ABUSI

Maria Elisabetta Gandolfi

Padre Federico Lombardi, già direttore della Sala stampa vaticana durante il pontificato di Benedetto XVI sarà uno dei relatori del seminario, in programma a Bologna il 31 marzo, sul tema La deontologia nel rispetto della notizia e dei lettori: il caso pedofilia nella Chiesa. Si tratta di un evento formativo organizzato dall'Unione cattolica stampa italiana in collaborazione con l'Ordine dei giornalisti Emilia-Romagna rivolto ai giornalisti e a quanti nella Chiesa sono coinvolti negli organismi di protezione dei minori nelle diocesi. In preparazione all'appuntamento padre Lombardi ha anticipato alcuni rispondendo alle nostre domande.

Lei è stato direttore della Sala stampa vaticana in una delle «emergenze» mediatiche che hanno colpito in pontificato di Benedetto XVI. Quali sono state le lezioni più importanti che ne ha tratto?

Innanzitutto ho compreso che si trattava del venire alla luce di un problema molto grande, che richiedeva un vero cambiamento nel modo d'affrontarlo, sia nella vita concreta della comunità ecclesiale, sia nel suo versante comunicativo. Non si trattava di un “caso” per quanto drammatico e doloroso, e neppure solo del problema della Chiesa in un paese (Canada, Irlanda, Stati Uniti...), come qualcuno si era illuso che fosse, ma di una situazione diffusa in tutto il mondo, sia nella Chiesa sia nella società. Non visto e non riconosciuto da molti, sottovalutato da altri, nascosto da altri ancora per una serie di motivi diversi ma concorrenti: occultare le proprie nefandezze, non turbare e non scandalizzare la gente, difendere l'onorabilità della propria famiglia o istituzione, proteggere i colpevoli per malintesa misericordia e solidarietà ecc. Si trattava quindi non solo d'affrontare un caso scandaloso ma circoscritto, ma di vivere un cambiamento “di cultura”. La lezione fondamentale è stata quin-



padre Federico Lombardi ph Siciliani Gennari - SIR

di quella d’“imparare a far luce per dissipare l'ombra”. Questo significava superare resistenze e atteggiamenti antichi e molto radicati nella Chiesa. Una vera conversione che richiedeva tempi lunghi. Dal punto di vista comunicativo significava imparare come parlare con verità e obiettività dei problemi: anzitutto conoscerli e poi sapersi assumerne le responsabilità; aiutare l'intera comunità sociale ed ecclesiale a prenderne coscienza e a reagire. Si trattava di un cambiamento di “cultura”, per questo la comunicazione era una dimensione fondamentale.

Sono emersi scandali in tutto il mondo. Recentemente si è parlato di lavoro d'indagine delle “commissioni”: ritiene che questa sia una priorità anche per l'Italia?

Da quando si è iniziato a parlare del problema si sono comprese molte cose. Diversi episcopati si sono mossi con decisione e saggezza, hanno formulato delle “linee guida” ben articolate e le hanno aggiornate in

base all'esperienza. Tuttavia, nonostante il problema sia comune (infatti giustamente papa Francesco ha convocato un summit di tutti i presidenti delle Conferenze episcopali nel 2019), le situazioni culturali e i modi concreti e la prontezza nel risponderci sono molto diversi nei diversi paesi. C'è chi è avanti e chi è ancora molto indietro, e talvolta s'illude ancora di poter evitare d'affrontare un problema doloroso e difficile, o continua a sottovalutarlo. Questo però è una mancanza di lungimiranza. In questo mondo il problema emergerà prima o dopo, e i ritardi si pagheranno cari. Gli scandali hanno già ferito la credibilità della Chiesa nell'insieme e delle sue autorità in particolare, considerate manchevoli per aver in passato sottovalutato od occultato il problema o averlo gestito in modo sbagliato.

Per quanto riguarda la Chiesa in Italia penso che il contributo di una “commissione indipendente” possa essere utile. Ma bisogna che la Conferenza episcopale sia unita e decisa nel prendere

l'iniziativa e che se ne specificino bene i compiti e si curi la sua autorevolezza, affinché i risultati, per quanto sempre dolorosi, siano assunti come contributo o riferimento per un impegno comune forte ed efficace e non diventino occasione di confusione e di scoraggiamento. Tuttavia le commissioni non si possono sostituire alla responsabilità della Chiesa. Deve essere chiaro che danno un contributo, ma la soluzione – che comporta una conversione – la può trovare solo la comunità della Chiesa stessa: non solo i pastori, ma tutta la comunità ne deve essere coinvolta.

Che ruolo possono avere a suo avviso i media cattolici?

Penso che i media cattolici dovrebbero essere attenti soprattutto a tre cose: essere decisi nel promuovere la verità, per conoscere profondamente, denunciare e combattere il male, senza paura e mezzi termini; farlo con obiettività, facendo comprendere che si tratta di un male che va combattuto con forza in tutta la società, per il bene di tutti, e che la Chiesa deve combatterlo in sé per la sua responsabilità e la sua missione, per essere capace e degna di combatterlo dappertutto. E in questo deve avere coscienza comunitaria di conversione, responsabilità, solidarietà, senza pensare che l'impegno possa essere solo delle autorità ecclesiali; farlo con fiducia e senza scoraggiarsi: la lotta è lunga e su questa terra non sarà mai vinta del tutto e definitivamente, ma va combattuta con decisione in spirito cristiano. E per questo i media cattolici, guardando avanti, devono anche svolgere un impegnativo servizio d'incoraggiamento alla prevenzione che deve coinvolgere tutta la comunità cristiana e sociale.

In collaborazione con Il Regno

TUTELA DEI MINORI

I Vescovi: serve una conoscenza più approfondita del fenomeno

Nel comunicato finale della riunione del Consiglio Permanente della CEI che si è svolto nei giorni scorsi, in merito al tema “Tutela dei minori” si legge che monsignor Lorenzo Ghizzoni, arcivescovo di Ravenna-Cervia e presidente del Servizio nazionale per la tutela dei minori, ha presentato una fotografia della situazione concernente le attività di prevenzione, formazione e accoglienza per le vittime. Ad oggi, a fronte di una sostanziale coincidenza numerica tra i Servizi diocesani costituiti e le 226 Diocesi italiane, si rileva come già in 140 di esse siano stati attivati anche i cosiddetti Centri di ascolto, raggiungendo un'incidenza di presenza territoriale che supera il 70% del totale. Al riguardo, i Vescovi intendono promuovere una migliore conoscenza del fenomeno per valutare e rendere più efficaci le misure di protezione e prevenzione. Le modalità con cui effettuare questa indagine saranno stabilite dall'Assemblea dei Vescovi di maggio.



monsignor Lorenzo Ghizzoni ph Siciliani Gennari - SIR

Emilia Romagna - I Servizi diocesani a confronto sulla comunicazione

Prosegue l'attività di coordinamento dei Servizi per la tutela dei minori a livello regionale che attraverso incontri periodici promuove un importante confronto sui contenuti e le modalità operative di queste nuove strutture diocesane. Sabato 26 marzo con un meeting on line, alla presenza del vescovo Lorenzo Ghizzoni, è stato approfondito il tema della comunicazione visto che i servizi diocesani e i centri di ascolto entrano spesso in contatto con il mondo dei media tramite conferenze stampa, articoli su giornali e su siti internet, interviste oppure sono chiamati ad affrontare situazioni o fatti sui quali la tendenza dei media è quella di accentuare l'aspetto scandalistico. Grazie all'intervento di Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della CEI, è stato possibile contestualizzare l'azione dei Servizi tutela minori all'interno del complesso sistema della comunicazione pubblica interna ed esterna alla chiesa. Sono poi stati declinati in modo più approfondito alcuni punti delle linee guida riguardanti la comunicazione da parte dei Servizi che di base deve essere ispirata a criteri di proattività, trasparenza e verità e non limitarsi a gestire le situazioni critiche.

ANNIVERSARI

Il 2 aprile di cinque anni fa Francesco a Carpi e Mirandola

Sabato 2 aprile ricorre il quinto anniversario della visita di Papa Francesco a Carpi e Mirandola a pochi giorni dalla celebrazione per la riapertura della Cattedrale presieduta dal segretario di Stato cardinale Pietro Parolin. Il ricordo di quel giorno è un'occasione per rinnovare la preghiera grata al Signore per il dono del Papa, per la sua salute e per sostenerlo nel suo servizio alla chiesa e al mondo intero.



Il prossimo 27 giugno sarà il decimo anniversario della visita a Carpi - Rovereto s/S di Benedetto XVI per esprimere la vicinanza del Papa alle popolazioni colpite dal sisma del 2012.

La coincidenza di questi anniversari sarà al centro di una mostra fotografica che sarà allestita in Cattedrale in occasione delle celebrazioni del Patrono di Carpi a cura del Comitato diocesano.

TUTELA DEI MINORI

Il Servizio interdiocesano

Le diocesi di Carpi e di Modena hanno attivato sia il Servizio interdiocesano per la prevenzione, l'ascolto e la tutela minori (Sipatm) sia il centro di ascolto ad esso collegato. I professionisti del team del Servizio hanno assicurato in questi anni un supporto qualificato per la formazione e la sensibilizzazione al problema in diversi ambiti (educatori, operatori Caritas, insegnanti di religione) e il prossimo mese è prevista una giornata rivolta ai sacerdoti nell'ambito del programma annuale di aggiornamento del clero.

Info: Servizio interdiocesano per la prevenzione, l'ascolto e la tutela minori (Sipatm) - Centro di ascolto T. Tel. 345 05 72 800 - Giovedì dalle 14 alle 16 - E-Mail: tutelaminori@modena.chiesacattolica.it - https://diocesicarpi.it/servizio-per-la-prevenzione-e-la-tutela-dei-minori-e-delle-persone-vulnerabili/



Servizio interdiocesano per la
Prevenzione l'Ascolto e la Tutela dei Minori
Modena-Nonantola e Carpi